La nuova vita della moda



SILKI, sedia stampata in 3D sviluppata da Pulvera con Stardust Secured, realizzata con una miscela biodegradabile arricchita da polvere di seta recuperata da scarti tessili.



Nell'outfit di Invasive Modification per il progetto S|Style, il berretto è stato creato in tessuto effetto pelliccia fatto con lana certificata da Lanificio Becagli.

Proteine trasformate in fibre tessili simili alla seta. Scarti recuperati e rigenerati. Capi per più stagioni. Le aziende ripensano il modo in cui nascono gli abiti. Così la sostenibilità diventa un gesto naturale

di Virginia Ricci



Abito di Giuseppe Buccinnà creato per il progetto S|Style con il materiale effetto pelle "Innovera" di Modern Meadow, lavorato da Pasubio.

Qui e in alto, pellicce nate dal progetto di rigenerazione sartoriale *Echo of Love* di Fendi, nella sfilata Inverno 2026.





Scatto dal libro *CFCL: Clothing for Contemporary Life* (Rizzoli).



Outfit in maglia del marchio giapponese OFCL per l'Inverno 2026.

Se sembra impossibile, puoi farlo (Solferino), autobiografia di Marina Spadafora.

«Vado dallo psicologo», un tempo, era qualcosa da dire sottovoce. Un'esperienza insolita, poco condivisa. Chi avrebbe immaginato che oggi i consigli dell'analista sarebbero diventati per molti argomento di conversazione? Pensiamoci, osservando l'etichetta di un abito creato con materiali o lavorazioni ancora poco noti: nel giro di alcuni anni, alla moda sostenibile potrebbe toccare la stessa sorte. Da scelta particolare, ad abitudine così naturale da essere data quasi per scontata.

Quest'obiettivo, da anni, lo persegue anche la stilista Marina Spadafora. Oggi docente e attivista, coordinatrice italiana del movimento globale *Fashion Revolution*, svela tanto di sé nell'autobiografia *Se sembra impossibile, puoi farlo* (Solferino). «Agli esordi della mia carriera, lavorando nell'azienda vicentina di famiglia, sapevo chi c'era dietro ogni fase della produzione. Tante contraddizioni le trovai nel lusso: i campionari erano fatti in Italia, ma alcuni marchi affidavano gli ordini a fabbriche straniere, dove produrre costava meno. Una pratica ingiusta. Avvertii sempre più il bisogno di seguire la mia strada, mettendo anni di esperienza al servizio di una visione più ampia». Per le ultime sfilate del suo marchio scelse allestimenti meno costosi, destinando il risparmio a progetti per l'infanzia. «Quando si parla di ambiente le aziende sono disponibili a dialogare. Ma se tocchi salari e diritti dei lavoratori, tutto diventa più difficile». Spadafora spiega così la contraddizione delle "tre P": persone, pianeta e profitto dovrebbero crescere insieme, ma spesso è il profitto a prevalere. Basti pensare al salario dignitoso che dovrebbe permettere a chiunque di soddisfare bisogni fondamentali, senza dover unire più lavori. «Nel 2019, insie- SEGUE

SEGUITO me a 60 Ong abbiamo inviato una proposta di legge sul tessile al Parlamento europeo. Alcuni effetti si sono visti, dal divieto di distruggere gli invenduti alle sanzioni per chi dichiara pratiche sostenibili non reali. Altre regole si applicano a chiunque produca per il mercato europeo: una sfida sarà farle rispettare attraverso controlli efficaci alle dogane». Contro ogni pessimismo, sottolinea l'autrice, il cambiamento è in atto nelle nuove generazioni. «Mio figlio dice spesso *I don't need*, non ne ho bisogno. Sono giovani meno identificati con il possesso, più disponibili a interrogarsi sulla reale necessità di ciò che si compra».

Materiali animal free con proteine vegetali

Oltre a ciò che scegliamo di acquistare, cambierà anche il modo in cui gli abiti vengono realizzati? Una previsione virtuosa la offre S|Style, progetto curato da Giorgia Cantarini e sviluppato con il Material Innovation Lab di Kering che, per l'ultima edizione, ha invitato 10 designer emergenti internazionali a sperimentare materiali quasi fantastici. «L'azienda giapponese di biotecnologie Spiber, ad esempio, con un processo di fermentazione microbica crea proteine da trasformare in fibre tessili che ricordano la seta: utilizzata pura o mescolata ad altre fibre, offre un'alternativa alle fibre tradizionali» sottolinea Cantarini. «Lo stilista Giuseppe Buccinnà ha utilizzato invece "Innovera" di Modern Meadow, materiale animal-free realizzato con proteine vegetali, biopolimeri e componenti derivati dal riciclo di pneumatici, lavorato dalla conceria Pasubio per ottenere un effetto simile alla pelle» aggiunge. Anche Bottega Veneta ha introdotto portafogli creati con Ephea Uma, materiale quasi identico alla pelle, ottenuto dal micelio (l'apparato vegetativo dei funghi). Monitorando le aziende che offrono soluzioni d'avanguardia, specifica la curatrice, la scelta sarà sempre più ampia: produrre con questi materiali non sarà un limite, ma un'opportunità.

Che si possa ripensare la moda partendo dal modo in cui un abito viene costruito lo dimostra anche CFCL, marchio giapponese fondato da Yusuke Takahashi (già designer di Issey Miyake) raccontato nel volume *CFCL: Clothing for Contemporary Life* (Rizzoli). Tra forme fluide e colori intensi, le sue silhouette scultoree nascono da una tecnologia di maglieria tridimensionale computerizzata che permette di lavorare direttamente il filato, riducendo gli scarti dovuti al taglio dei tessuti. Il marchio utilizza anche filati di poliestere riciclato e progetta capi facili da lavare, versatili e pensati per attraversare più stagioni, rendendo la sostenibilità parte del suo stesso linguaggio creativo.

Nuovo stile per quel che abbiamo già

E se il futuro potesse nascere anche da ciò che normalmente consideriamo uno scarto? In Brianza, Pulvera trasforma residui tessili in polveri destinate a nuove applicazioni. Alla guida, la terza generazione tutta al femminile di un'azienda di famiglia già attiva nel settore, che segue l'intero processo: dal recupero degli scarti alla polverizzazione, fino allo sviluppo di nuovi prodotti. L'ultima arrivata è SILKI, sedia stampata in 3D sviluppata con Stardust Secured, realizzata con una miscela biodegradabile arricchita da polvere di seta recuperata dagli scarti tessili e trasformata da Pulvera. E se recuperare volesse dire dare nuova vita a ciò che abbiamo già nel nostro armadio? Un principio caro a Fendi con *Echo of Love*, progetto di rigenerazione sartoriale che nobilita pellicce già esistenti (portate quest'inverno anche in sfilata) ricomposte in volumi contemporanei. Un lavoro artigianale che introduce una riflessione interessante: quella sulla durata emotiva degli oggetti.

Un'altra strada per prolungare la vita degli abiti è quella percorsa da Prism, realtà specializzata nella riparazione e nell'upcycling: nei suoi laboratori arrivano avanzi di tessuti, rimanenze o prodotti con piccoli difetti. «Con Yamamay puntiamo a dare nuova vita a resi e capi invenduti. Con Ovs lavoriamo sulla riparazione dei capi nei punti vendita e sul recupero di prodotti difettati» spiega il fondatore Giovanni Lucchesi. «Entriamo in negozio per comprare qualcosa di nuovo, ma dovrebbe essere naturale tornarci per far riparare ciò che abbiamo già. Se acquistare un capo nuovo costa meno che ripararlo, sarà difficile cambiare: bisogna scegliere materiali resistenti, rendere sostituibili cerniere e componenti e considerare fin dall'inizio cosa succederà quando qualcosa si romperà». Quando tutti questi orizzonti saranno più vicini, ci auguriamo, non si parlerà più di "sostenibile". Sarà tutto, semplicemente, moda. iO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comprare meno, scegliere meglio, interrogarsi su ciò che indossiamo: il cambiamento passa dalle nostre decisioni



Fibre e tessuti utilizzati nel riciclo dalla start-up brianzola Pulvera.